



Christoph Gabriel, Randall Gess and Trudel Meisenburg (2022, eds.), *Manual of Romance Phonetics and Phonology* (Manuals of Romance Linguistics, 27), De Gruyter, Berlin / Boston, ISBN 978-3-11-054835-8, pp. I-XIV + 1-975.

### 1. *Introduzione*

L'opera si presenta come ventisettesima proposta della collana *Manuals of Romance Linguistics* diretta da Günter Holtus e Fernando Sánchez-Miret. In apertura, un breve testo (pp. V-VI) firmato dai direttori introduce il lettore alle finalità della collana, che vanno al di là della costituzione di un filo tematico comune. Si tratta infatti di un tentativo di aggiornamento ed espansione dei volumi del *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (Holtus et al., 1988-2005, Hrsg.) e della *Romanische Sprachgeschichte* (Ernst et al., 2003-2008, Hrsg.) portato avanti con una strategia modulare atta ad ottimizzare i tempi di completamento e razionalizzare gli sforzi di coordinamento. Il progetto, che mira ad includere circa sessanta tomi e che quindi si trova al momento oltre la metà del suo piano editoriale<sup>1</sup>, include due tipologie di volumi – incentrati su una specifica lingua romanza o su una specifica disciplina in relazione alle lingue romanze. Caratteristiche programmatiche sono la particolare attenzione per le *linguae minores* (per il termine, si veda ad es. Berruto, 2016) e le panoramiche dedicate sia alla storia delle discipline che alle recenti innovazioni presentate in modo agile e informativo.

Il *Manual of Romance Phonetics and Phonology* si colloca dunque nella seconda tipologia ammessa dalla collana e consta di ventotto con-

<sup>1</sup> Il trentanovesimo volume (*Manual of Romance Forensic Linguistics* a cura di Victoria GUILLÉN-NIETO e Dieter STEIN) è previsto per il 2025.

tributi di autori diversi divisi in due sezioni. La prima (*Key topics in Romance phonetics and phonology*, pp. 29-527) include sedici articoli dedicati ad altrettanti argomenti e filoni di ricerca d'interesse fonetico/fonologico romanzo. Questa sezione è in realtà di contenuti assai vari e distinti non soltanto per il livello linguistico oggetto d'indagine (segmentale vs. suprasegmentale), ma anche per ampiezza del *topic*, che va da specifici problemi diacronici con primi piani su singole lingue (§ 7, sull'evoluzione del sistema accentuale latino con particolare attenzione al francese), a un nucleo tematico sull'acquisizione (§§ 12, 13, 14), fino a presentazioni di intere sottodiscipline (ad es., § 11 sulla sociofonetica). La seconda (*Phonetics and phonology of Romance languages*, pp. 529-953) è invece una collezione di profili fonetico-fonologici di una selezione di lingue romanze, che lascia spazio, coerentemente con lo spirito della collana, anche a *linguae minores* come friulano, ladino e romancio (§ 20) e termina con un'apertura sullo studio dei creoli con lingua lessificatrice romanza (§ 28). In coda al volume (pp. 957-975) è presente un indice analitico prezioso per poter rintracciare i luoghi di discussione su concetti chiave (singole varietà, fenomeni, teorie ecc.) in un'opera così vasta.

Prima di lasciare spazio ai contributi delle sezioni, i curatori del volume (Trudel Meisenburg, Christoph Gabriel e Randall Gess, *Romance phonetics and phonology: an introduction*, pp. 1-28) introducono il lettore alle discipline oggetto di trattazione con una sintesi storica seguita da una breve descrizione dei contenuti dell'opera. Si nota qui una notevole differenza di spirito e di metodo tra i paragrafi dedicati alla storia della fonetica e della fonologia, in considerazione del fatto che, sebbene entrambe le discipline si occupino della dimensione sonora del linguaggio, la seconda ha interessi «more restricted» (p. 1). La storia della fonetica diventa dunque una trattazione sulla generale «pre-occupation with the sound of language and its formability» (p. 2), in cui far rientrare l'emergere del linguaggio orale nella preistoria e poi della scrittura, di cui si ripercorrono varie tappe che accompagnano l'evoluzione delle lingue romanze fino ad arrivare alle vicende dell'alfabeto fonetico internazionale. Cenni sulle tradizioni grammaticali indiane e greche si alternano a nozioni di storia delle nostre conoscen-

ze sull'anatomia del tratto vocale e della sintesi vocale. Lo spettro delle tematiche ritenute di pertinenza non si restringe con la trattazione della storia più recente, in cui si menziona brevemente il ruolo della fonetica nella nascita del metodo comparativo, della dialettologia e della geografia linguistica, non senza una menzione al padre della fonetica sperimentale (p. 9), Jean-Pierre Rousselot. Nella seconda parte del brano, la storia della fonologia (disciplina che si occupa di «systematicity and regularity» e di capire «the structures, principles, rules or constraints according to which the sound side of language – or a certain language – function», p. 1) prende piede a partire dal Circolo linguistico di Praga e dall'opera di Nikolaj Trubeckoj. Dopo un tratteggio della fonologia di stampo strutturalista, si passa a una rapida carrellata di approcci e teorie che gli autori ritengono efficace dividere, seguendo Balogné Bérces e Honeybone (2020), in *rule-* (ad es., Fonologia Generativa Classica), *representation-* (ad es., Fonologia Autosegmentale), *constraint-* (Teoria dell'Ottimalità) e *usage-based* (Teoria degli Esemplici).

Questa ricchezza di impostazioni tornerà nei contributi che costituiscono le due sezioni del volume, di cui si renderà sinteticamente conto nel prossimo paragrafo, prima di tirare le fila con alcune considerazioni d'ordine generale.

## 2. *I contenuti dell'opera*

### 2.1. *Gli argomenti chiave*

*Length and weight in Romance* di Pavel Iosad e W. Leo Wetzels (pp. 31-88) inaugura la prima sezione del volume, dedicata ai *Key topics*. Come suggerisce il titolo, si tratta di una disamina sullo statuto fonologico della lunghezza vocalica e consonantica, nonché sul ruolo del peso fonologico, in una selezione di lingue romanze e in relazione a questioni specifiche. Dopo una breve parentesi terminologica sui termini chiave di *durata*, *lunghezza* e *peso*, gli autori passano ad affrontare il tema della lunghezza in italiano, con particolare attenzione all'ipotesi che l'allungamento vocalico in sillaba aperta tonica sia parte della

grammatica fonologica della lingua, e con a seguire una breve parentesi sulle varietà sotto la linea La Spezia-Rimini e sul sardo. La trattazione sulla lunghezza vocalica si sposta poi sulle varietà settentrionali dove può assumere valore contrastivo (friulano, con focus sui fenomeni di allungamento prima di consonante sonora soggiacente; ladino, romancio; varietà liguri, lombarde occidentali, emiliane e romagnole), e sul galloromanzo, con una panoramica sulle varietà di francese, occitano e francoprovenzale che include incursioni in situazioni particolari, come quella del francese regionale di Borgogna che sembra presentare una distinzione vocalica ternaria a causa di fenomeni di coalescenza. Un breve cenno ad alcuni fenomeni in iberoromanzo, come l'allungamento vocalico e consonantico a contatto di debuccalizzazione di sibilante nelle varietà andaluse, lascia poi spazio a una serie di brevi trattazioni su questioni specifiche, tra cui particolarmente utili sono quelle dedicate alla categorizzazione delle lingue romanze a seconda del ruolo fonologico della lunghezza e a fornire uno sguardo d'insieme sui vari processi che hanno portato alla presenza della lunghezza vocalica. La seconda parte del contributo tratta del peso e, in particolare, del suo ruolo nell'assegnazione di accento primario. Molto spazio viene dedicato al caso del portoghese brasiliano, considerato dagli autori come la lingua romanza meno controversa da questo punto di vista. La generalizzazione che in questa lingua, nelle classi non verbali, l'accento cade sulla sillaba finale se pesante, altrimenti sulla penultima, viene ampiamente commentata in relazione alle apparenti eccezioni, alla produttività della regola di assegnazione (pronuncia di acronimi e nuove parole) e alla presenza di altri fenomeni che manifestano l'importanza del peso sillabico. La disamina di altre lingue inizia dal portoghese europeo, per il quale viene tradizionalmente messo in primo piano il ruolo della morfologia nell'assegnazione dell'accento, per poi passare a spagnolo, catalano, italiano (di cui si sottolineano le notevoli differenze rispetto al modello iberico), francese (lingua molto controversa dal punto di vista della pertinenza fonologica del peso a causa della natura non contrastiva e postlessicale dell'accento) e rumeno (per il quale si nota la scarsità di dati pertinenti, osservazione che tornerà a più riprese nel volume). Gli autori concludono che il concetto di peso sillabico ha

capacità esegetica nella fonologia e/o morfologia prosodica di tutte le lingue romanze da loro prese in analisi.

Diana Passino, Joaquim Brandão de Carvalho e Tobias Scheer proseguono la trattazione della sillaba nelle lingue romanze con un contributo dedicato alla sua struttura e ai processi di risillabificazione (*Syllable structure and (re)syllabification*, pp. 89-126). Gli autori iniziano col dare una panoramica sulla questione della complessità sillabica e dei suoi *trend* evolutivi dal latino alle lingue romanze, che evidenziano in apparenza sia diminuzioni (ad es., degeminazioni, cadute di consonanti finali) che incrementi (ad es., sincopi). Viene dunque proposto un cambio di prospettiva dalla superficie al livello soggiacente, osservando che il *template* sillabico delle lingue romanze non sembra essere differente da quello latino, non esistendo lingua della famiglia che non ammette attacchi ramificati o code sillabiche. Ciò non significa un'assoluta assenza di dinamiche diacroniche, come viene esemplificato nei paragrafi successivi, cominciando da una panoramica sull'attacco sillabico. A questo riguardo, si esemplifica la tendenza di alcune lingue a riparare gli attacchi vuoti, si fa una casistica dei segmenti consonantici più rari in posizione di attacco semplice e si enumerano le variazioni romanze dello schema latino di attacco complesso (*muta* – o [f] – *cum liquida*) e le relative innovazioni. Chiude questa trattazione un paragrafo sulle differenze evolutive degli attacchi in posizione forte e debole e una breve disamina delle sequenze /s/ + C. Gli autori passano poi a qualche considerazione sull'evoluzione dei nuclei sillabici (focalizzate sul cosiddetto *open syllable lengthening* e sui processi di monotongazione dei dittonghi latini e di nuova formazione di dittonghi), per poi concludere con una ricca casistica dedicata alle code, divisa tra posizione interna e finale di parola. Vengono qui messe in evidenza le relative restrizioni romanze e si dà conto della possibile interpretazione delle consonanti in posizione finale come extrasillabiche, code o attacchi, con casistiche pertinenti da lingue come italiano, spagnolo, occitano, portoghese e francese antico. Si dedicano infine brevi resoconti a tre fenomeni: desonorizzazione di consonante a fine parola, presenza di nessi consonantici finali (con restrizioni e eventuali riparazioni a seconda della lingua), e risillabificazioni a confine di parola.

Daniel Recasens sposta l'oggetto d'indagine su specifiche classi segmentali trattando di processi sincronici e di mutamento diacronico che coinvolgono le vocali nelle lingue romanze (*Processes affecting vowels*, pp. 127-149). Il contributo si apre con un tentativo di collegamento trasversale delle fenomenologie trattate in seguito (come il dittongamento e l'allungamento vocalico), per poi prenderle in esame singolarmente a partire dall'armonia vocalica. All'interno di questa classe di fenomeni, si definisce la metafonìa come caratterizzata da cambiamento di apertura di vocale tonica indotto da vocale atona, nonché si elenca una serie di nozioni operative pertinenti alla loro descrizione (direzionalità; caratteristiche articolatorie, accento e struttura sillabica; estensione del dominio di pertinenza; valore morfologico delle vocali coinvolte). Si passa poi alla trattazione dell'area italiana e retoromanza, per la quale particolarmente ricca risulta la casistica metafonetica, lasciando comunque spazio a brevi esemplificazioni di altri fenomeni pertinenti (ad es., armonia vocalica progressiva nelle varietà del Canton Ticino). Seguono panoramiche sulle varietà della penisola iberica, per le quali si riconoscono quattro fenomeni pertinenti (armonia regressiva in Asturie e Cantabria, andaluso orientale, portoghese europeo; progressiva in catalano valenciano); sul sardo e rumeno; nonché brevi cenni a fenomeni relativi al francese e al portoghese brasiliano. Chiude la sezione un paragrafo interpretativo dedicato in particolare al confronto tra teorie esegetiche che mettono in primo piano esigenze di produzione o percezione. La seconda classe di fenomeni analizzata è quella del dittongamento, diviso in tre sottocategorie principali (spontaneo, condizionato da consonante palatale e come risultato di metafonìa) di cui si danno distribuzioni e linee interpretative, che precedono una breve disamina sui dittongamenti puramente fonetici condizionati da coarticolazioni con le consonanti adiacenti. L'autore passa poi a fenomeni presenti principalmente in atonia. Si distingue anzitutto la periferizzazione dalla riduzione di prominenza (*tensing* e centralizzazione), mettendole in relazione con la posizione nella parola, con particolare riferimento alla postonia e alle vocali finali. Vengono poi trattati i casi di sincope e di epentesi, per poi passare alla categoria degli allungamenti vocalici. Si dà qui particolare rilievo all'allunga-

mento in sillaba tonica aperta foriero di contrastività in alcune varietà italo-romanze del nord già trattato nei contributi precedenti. Legati alla struttura sillabica sembrano essere anche una serie di cambiamenti di qualità vocalica, con innalzamenti di vocali medie toniche in sillaba aperta e abbassamenti/centralizzazioni in sillaba chiusa (esemplificati qui dalle varietà abruzzesi occidentali). L'ultimo paragrafo si occupa infine di sequenze vocaliche, ovvero dei fattori che condizionano la resa come iato o dittongo di vocali in successione, nonché l'eventuale cancellazione di uno dei due segmenti.

Il quarto contributo si concentra su una specifica categoria di fenomeni vocalici, l'indebolimento, cercando di individuare un quadro teorico fonologico adeguato a spiegare la situazione dello schwa francese (Helene N. Andreassen, Jacques Durand e Chantal Lyche, *From vowel weakening in Romance to French schwa*, pp. 150-172). Gli autori dimostrano anzitutto come il modello di rappresentazione a elementi della *Dependency Phonology* riesca a spiegare elegantemente una serie di pattern di riduzione vocalica in posizione atona (bulgaro, catalano occidentale, orientale e delle Baleari) postulando la perdita di specifici elementi o l'inversione del rapporto di dipendenza tra gli elementi della vocale. In questo panorama teorico, lo schwa risulta fonologicamente una vocale non specificata che può essere realizzata foneticamente tramite l'elemento di centralità e riduzione di energia (@). Si passa poi a tratteggiare in breve la storia dello schwa in francese, frutto della riduzione tardolatina delle vocali atone in sillaba aperta, fino a render conto delle interpretazioni fornite dalla fonologia generativa. Ci si sofferma in particolare sulle soluzioni avanzate dalla Fonologia Generativa Classica, Autosegmentale, della Reggenza e CVCV, suggerendo cautela nei confronti di quegli approcci che, basandosi principalmente sulla grafia (schwa segnalato da <e>), rischiano di banalizzare la diversità dei processi fonologici pertinenti e delle varietà della lingua. Si discutono poi tre proposte che allontanano lo schwa dal concetto di indebolimento: schwa interpretato come variante di /œ/; come risultato di epentesi in determinati nessi consonantici; e la cui presenza o assenza è determinata da diverse entrate lessicali in competizione. Per sostanziare l'idea che non è possibile ridurre l'analisi dello schwa fran-

cese a una prospettiva unitaria, gli autori presentano infine un'analisi dei materiali del progetto *Phonologie du Français Contemporain* (PFC; Durand *et al.*, 2009), dalla quale emerge che soltanto alcune varietà conservative meridionali presentano schwa dalle caratteristiche prototipiche (non accentabile, ricorrente solo in posizioni deboli, realizzato come vocale centrale e bersaglio di cancellazione). Altrove sembrerebbe più attraente l'ipotesi di schwa come vocale solitamente realizzata come anteriore media arrotondata e soggetta ad alternanze e indebolimenti legati agli specifici sistemi delle singole varietà.

Un altro capitolo dedicato all'interpretazione fonologica teorica di una specifica classe di fenomeni è quello di Roberto Petrosino e Andrea Calabrese sulla palatalizzazione consonantica (*Palatalization in Romance*, pp. 173-214). Questa è causata dal contatto con vocoidi anteriori e genera nel segmento bersaglio cambi di luogo e di modo di articolazione (affricazione e spirantizzazione). Gli autori esemplificano brevemente i due processi di palatalizzazione che hanno portato alla formazione degli inventari consonantici romanzi: la prima palatalizzazione, databile intorno al I-II sec. d.C., causata da [j], che interessa tutte le lingue romanze e con output (originariamente) geminati; e la seconda, databile intorno al V sec. d.C., causata da [i e], che interessa le sole occlusive velari delle lingue romanze tranne il sardo e il dalmatico e con output scempi. Si passa poi in rassegna una serie di modelli teorici e proposte interpretative che, secondo gli autori, non riescono a fornire una spiegazione soddisfacente ai fenomeni di palatalizzazione: l'*Articulator Theory*, l'*Articulatory Phonology*, le proposte basate su aspetti percettivi e il modello di Clements (1991). Il cuore del contributo è poi dedicato all'inquadramento della palatalizzazione in un modello promosso da uno dei due autori (Calabrese, 2005) che arricchisce la prospettiva dell'*Articulator Theory* suggerendo che aspetti non contrastivi di articolazione secondaria passiva andrebbero rappresentati fonologicamente nei processi di assimilazione. Il modello prevede una spiegazione della palatalizzazione tramite un processo a più fasi: innalzamento delle coronali / anteriorizzazione delle velari e coronalizzazione; anteriorizzazione delle coronali; affricazione e spirantizzazione. La palatalizzazione delle consonanti labiali e delle occlusive sonore è

trattata dagli autori separatamente per meglio dar conto delle specificità dei processi che coinvolgono questi segmenti. Il contributo si chiude con un commento critico a due proposte interpretative alternative che utilizzano gli strumenti della Teoria dell'Ottimalità: quella di Jerzy Rubach (ad es. 2003) e quella di Nicoleta Bateman (ad es. 2007).

Il volume prosegue con un contributo di John Hajek sui segmenti nasali e sui processi di nasalizzazione (*Nasals and nasalization*, pp. 215-241) osservati da un triplice punto di vista: sincronico, diacronico e tipologico. Il testo si apre con una breve storia degli studi dalla fine dell'Ottocento a oggi, per poi passare a discutere dell'inventario consonantico nasale delle lingue romanze, che solitamente consiste in /m n ɲ/ ma che può anche presentare semplificazioni (come il rumeno, senza /ɲ/) o arricchimenti (come /ŋ/ in alcune varietà dell'Italia settentrionale), e di restrizioni fonotattiche specifiche alle varie lingue. La trattazione sincronica sul consonantismo si conclude con degli approfondimenti sui nessi nasale-consonante omorganici e non omorganici, nonché sui processi di assimilazione che coinvolgono nasali (con abbondanza di dati da varietà della penisola italiana) e sui processi di velarizzazione di nasali in posizione finale di parola (spagnolo) e sillaba (varietà italiane settentrionali). Per quanto riguarda le vocali nasali, trattazioni più ampie sono dedicate al sistema francese e a quello portoghese, dove queste hanno valore contrastivo. La sezione sincronica del contributo si chiude con due ingrandimenti sui rari casi di lunghezza contrastiva di vocali nasali e su alternanze morfologiche che coinvolgono vocali e consonanti nasali. Passando a questioni diacroniche, l'autore propone un quadro sistematico dell'evoluzione del sistema consonantico latino (con /m n/), dividendo gli esiti nelle varie lingue per posizione nella parola e per lunghezza, ponendo particolare attenzione ai processi che hanno dato origine a /ɲ/. Parimenti si tratta della genesi delle vocali nasali, ricordando che il processo più comune coinvolge una nasalizzazione di vocale in sequenze VN con conseguente caduta della consonante, per poi passare a disamine su singole lingue. In questo contesto si aggiungono al francese e al portoghese degli specchietti sul rumeno (che, sebbene non abbia vocali nasali nel suo inventario, ha un vocalismo che presenta tracce di fenomeni di na-

nalizzazione) e sulle varietà italiane settentrionali con consonanti nasali velari (interpretate come frutto di un processo di rafforzamento di glide nasali). Il capitolo si conclude con un paragrafo su una questione d'interesse tipologico, ovvero la potenziale gradualità della nasalizzazione in relazione all'altezza vocalica e la direzionalità della diffusione del tratto (ovvero da vocali aperte a chiuse o viceversa).

Haike Jacobs sposta l'attenzione del volume sul piano soprasegmentale proponendo un resoconto sull'evoluzione dell'accento dal latino alle lingue romanze nel quadro teorico della Teoria dell'Ottimalità, concentrandosi in particolare sulla situazione del francese (*The evolution of Latin stress into Romance with special consideration of French*, pp. 242-263). Il contributo si apre con una panoramica sulla regola di assegnazione dell'accento in latino e su relative proposte di formalizzazione teorica che fanno uso del trocheo moraic, con particolare riferimento a modelli *rule-based*, alla Teoria dell'Ottimalità e alla sua versione *Harmonic Serialism*. L'autore si sofferma in questo contesto sul dibattito relativo al cosiddetto piede trocheo dispari in latino, di cui sembra propenso a riconoscere la legittimità. Si passa poi a proposte di modellizzazione secondo la Teoria dell'Ottimalità di due importanti mutamenti dal latino alle varietà romanze: l'allungamento vocalico in sillaba aperta tonica e la cancellazione vocalica in atonia. Utilizzando lo stesso panorama teorico, l'autore restringe infine l'oggetto di interesse a due fasi dell'evoluzione dal latino al francese: la prima ha portato l'antico francese a diventare una lingua ossitonica (con accento sull'ultima sillaba piena – ovvero non contenente schwa – di parola); la seconda ha condotto all'abbandono della parola come dominio di pertinenza dell'accento.

Elinor Payne prosegue con un resoconto comparativo sul ritmo nelle lingue romanze (*Comparing and deconstructing speech rhythm across Romance languages*, pp. 264-298). L'autrice intende relativizzare l'attribuzione della famiglia alla classe ritmica *syllable-timed*, demistificando apparenti omogeneità a favore di un approccio multisistemico e multiparametrico. Il contributo si apre con una definizione di ritmo e con una corposa storia degli studi divisa in tre ondate. La prima si è concentrata sull'individuazione di un'unità fonologica alla base della

struttura ritmica della singola lingua e sulla postulazione di rapporti isocronici, con la conseguente classificazione di lingue a isocronia sillabica, accentuale o moraica. La seconda ha preferito interpretare il ritmo come frutto delle implementazioni fonetiche delle caratteristiche fonologiche delle singole lingue (ad esempio, notando come le lingue a isocronia sillabica mostrino strutture sillabiche semplici e bassa propensione a riduzione vocalica) e di conseguenza ha promosso lo sviluppo di metriche atte a quantificarle, di cui il contributo fornisce definizioni e coordinate storiche essenziali:  $\Delta V$ ,  $\Delta C$  (e le loro varianti normalizzate Varco-V e -C), %V; *Pairwise Variability Index* (PVI e variante normalizzata nPVI-V); *Control/Compensation Index* (CCI). La terza ondata, infine, grazie al sensibile allargamento del campo d'indagine a, ad es., variazione dialettale e stilistica, ha messo in discussione il concetto stesso di classe ritmica e l'utilità delle singole metriche. Quest'approccio arriva dunque alla conclusione che il ritmo non è un'entità monolitica in quanto profondamente alterato da questioni di *performance* e che la sua analisi ha bisogno di un allargamento dei fattori presi in considerazione. Si passa poi a paragrafi tematici su singole lingue romanze: italiano, spagnolo, francese (tradizionalmente definite a isocronia sillabica), rumeno, portoghese europeo (a isocronia accentuale, anche se per il rumeno si lamenta l'assenza di dati sufficienti), portoghese brasiliano (lingua mista) e catalano (lingua intermedia). Queste sezioni hanno la caratteristica comune di introdurre una notevole mole di dati relativi a variazioni diatopiche atti a problematizzare attribuzioni semplicistiche a categorie ritmiche e a mettere in evidenza una certa fluidità delle stesse. Le conclusioni escludono che si possa parlare di categoria ritmica in senso panromanzo, promuovendo l'introduzione nei modelli esegetici di fattori ancorati alla *performance* come stile e velocità di eloquio nonché una maggiore attenzione alla percezione del ritmo.

Il filo tematico soprasegmentale del volume si esaurisce con il contributo di Philippe Martin sull'intonazione (*Intonation*, pp. 299-318), e in particolare su eventi prosodici di pertinenza per l'espressione della modalità, la segmentazione della frase in unità prosodiche, la strutturazione prosodica gerarchica e dell'informazione. L'intonazio-

ne viene anzitutto considerata propedeutica alla processazione rapida del parlato connesso, che deve altresì fare i conti con i limiti temporali della memoria a breve termine. Si passa poi a una stringata tassonomia di modalità con le relative aspettative prosodiche e a una definizione dell'unità prosodica minima individuata nello *stress group* con un solo accento melodico. A questo proposito, si introduce la specificità del francese, lingua che, non avendo accento lessicale, organizza lo *stress group* a seconda della velocità di eloquio. Dopo una breve storia degli studi comparativi sull'intonazione delle lingue romanze, l'autore propone tre specchietti sui principi di assegnazione dell'accento rispettivamente in latino, nelle lingue romanze e in francese. Se nei primi due casi si mettono in evidenza gli aspetti di continuità, per il francese si commenta la specifica storia evolutiva corredata dai risultati di studi fonetici che suggeriscono che lo *stress group* in questa lingua non è definibile tanto a partire da un numero di sillabe quanto da una durata di eloquio massima e minima quantificabile in millisecondi. Il contributo si sposta infine sul livello teorico, passando in rassegna proposte di modellizzazione prosodica. La prima distinzione avanzata è tra approcci sintattici e intonativi: per indicare le unità prosodiche più ampie della parola, nei primi si parla di sintagmi fonologici, nei secondi di sintagmi accentuali (dal punto di vista segmentale) e parole prosodiche (dal punto di vista soprasegmentale). Si passa poi all'esemplificazione di due approcci intonativi, quello autosegmentale con il sistema di trascrizione *Tones and Break Indices* (TOBI) e quello *Dependency Incremental* (DI), di cui si spiegano i principi di grammatica prosodica e l'interpretazione dei fenomeni di focalizzazione. In un confronto finale tra i due approcci, si sottolinea che DI evidenzia chiaramente i rapporti di dipendenza tra sintagmi accentuali e che quindi rende semplice la distinzione tra livello fonologico e fonetico del dato soprasegmentale.

Il volume apre poi una parentesi occupata da capitoli su specifiche correnti disciplinari e sottodiscipline con il capitolo di Julien Eychenne sull'intersezione tra fonologia e linguistica dei corpus (*Corpus Phonology*, pp. 319-341). L'autore propone anzitutto un approfondimento storico sui prodromi del campo d'indagine, basato

su principi di empirismo e dipendenza da grandi raccolte di dati. In questo contesto, oltre alla tradizione strutturalista americana, si menziona la fonometria di Eberhard e Kurt Zwirner (1966 [1936<sup>1</sup>]; trad. ingl. 1970), probabilmente a lungo dimenticata a causa della grande diffusione dell'approccio generativista nel periodo della sua traduzione in inglese. Si prende qui occasione per parlare dell'impatto del modello chomskyano sulla relazione della linguistica con i dati di ricerca, sottolineando poi le somiglianze di *Corpus Phonology* con sociolinguistica della variazione, *Laboratory Phonology* e *Natural Language Processing*, nonché il suo interesse per gli sviluppi di nuovi modelli statistici. Si passa poi a dare una definizione di corpus fonologico, all'interno della quale si distinguono (con esempi) corpus di parlato spontaneo o di laboratorio (campioni di lingua che contengono dati primari di natura audio o audiovideo, annotazioni fonologiche e metadati) e database fonologici (grandi risorse fonetizzate che cercano di avvicinarsi al lessico mentale del parlante di una lingua). L'autore conclude il lavoro con una sezione dedicata ai metodi di analisi quantitativa, sottolineando come *Corpus Phonology* si occupi principalmente di variabili categoriche e di conteggio e proponendo una panoramica sui principi e gli utilizzi della famiglia statistica dei modelli lineari misti generalizzati.

Zsuzsanna Fagyal e Justin Davidson introducono poi il tema della variazione e del significato socio-indicale (*Sociophonetics*, pp. 342-374). Quest'ultimo viene considerato centrale nella definizione della (sotto)disciplina sociofonetica oggetto del contributo e non sorprende che, di conseguenza, la storia di questa venga in larga parte assimilata agli sviluppi del concetto di indicialità nella sociolinguistica della variazione, dalla prima ondata (incentrata su categorie sociali predeterminate), alla seconda (di stampo etnografico e attenta alla pertinenza locale delle categorie prese in analisi), fino alla recente terza ondata di stampo costruttivista ma ancora di nicchia in ambito romanzo (Eckert, 2012). Il resto del contributo è strutturato come un campionario esemplificativo di fenomeni di variazione a livello consonantico, vocalico e prosodico. Per quanto riguarda il consonantismo, si parla di sonorizzazioni e desonorizzazioni intervocaliche (ad es. la situazione della Corsica, in cui la variabile sonorità consonantica intervocalica è associata all'asse

dell'istruzione e della ruralità/urbanità), desonorizzazione di ostruenti a fine parola (ad es. collegata all'attaccamento al territorio in alcune varietà d'Alsazia), spirantizzazione di occlusive intervocaliche, geminazione e degeminazione (esemplificate soprattutto con dati da varietà della penisola italiana), palatalizzazione e affricazione (per i due fenomeni in congiunzione, si ricorda il complesso valore indicale assunto in varietà di francese europeo legato a mascolinità, gruppi adolescenziali e conflitti etnici). Un paragrafo a sé stante è infine dedicato ai fenomeni che hanno come bersaglio liquide (tra cui si menziona la velarizzazione delle laterali nel contatto spagnolo/catalano) e approssimanti. Passando alla variazione nei sistemi vocalici, si discute della desonorizzazione delle vocali medie anteriori e chiuse ai margini destri dei sintagmi prosodici in francese, che nelle varietà europee può essere propria di stili iperarticolati e enfatici; sempre in questa lingua, di pattern sociali nella distribuzione degli allofoni in sillaba tonica [e ø o] contro [ɛ œ ɔ]; del ruolo dell'insicurezza linguistica in un *vowel shift* in atto nel portoghese di São Miguel (Azzorre); delle variazioni nella produzione delle vocali nasali in alcune varietà di francese (ad es. del Québec). A causa della scarsa attenzione dedicata al tema nella tradizione degli studi, relativamente più povera è la casistica relativa ai fenomeni prosodici, tra cui si ricorda qui ad es. il ruolo dell'intonazione nella costruzione delle identità *naco* "rozzo" e *fresa* "snob" nello spagnolo messicano ai confini con gli Stati Uniti.

Johanna Stahnke dà il via a un altro filo tematico di questa prima sezione del volume con un contributo sull'acquisizione di L1 da parte di bambini monolingui (*First language acquisition of Romance phonology*, pp. 375-406). Si pongono anzitutto alcune problematiche d'ordine generale, come la stessa definizione di monolinguisimo e la difficile comparabilità tra le metriche che determinano l'acquisizione di una categoria fonologica. Partendo dalle fasi iniziali della vita del bambino, il contributo si occupa di evidenziare come nelle primissime vocalizzazioni e pianti siano presenti tendenze linguospecifiche a livello prosodico. Si passa poi a una descrizione della lallazione (con l'ulteriore distinzione tra reduplicata e variata), notando come in queste produzioni si trovino a livello segmentale delle tendenze universali,

ma a livello prosodico si ripresentino idiosincrasie a livello di singola lingua. Questa constatazione porta l'autrice a sostenere l'idea che, per il livello prosodico, ci sia continuità con le successive fasi di acquisizione. Il contributo si sposta poi su un'esemplificazione dei processi di acquisizione di una serie di categorie fonologiche, iniziando dal livello segmentale consonantico e in particolare modo da occlusive e nasali, per le quali si nota una priorità per le sorde da una parte e per /m n/ dall'altra. Fricative e affricate sembrano essere di acquisizione più problematica e con notevoli differenze tra le singole lingue: ad es., studi sul portoghese brasiliano considerano i segmenti sonori come acquisiti prima dei sordi, mentre questo rapporto di precedenza è capovolto nella varietà europea. Le liquide infine rappresentano la classe appresa più tardi e oggetto di un buon numero di processi fonologici. Il livello segmentale si chiude con un breve resoconto su vocali e glide, che possono comparire nelle prime produzioni come sostituti di altri segmenti (*gliding*). Si passa poi alla struttura sillabica, inizialmente di tipo CV e comunque senza costituenti ramificati, e a considerazioni sull'accento e sul ritmo, con studi sia di discriminazione tra varietà linguistiche basate sulla prosodia (che confermano che l'acquisizione di questa inizia in fase prenatale) che di produzione sull'acquisizione di strutture di parola prosodica. Si tratta infine di intonazione con una carrellata di informazioni derivate da studi svolti perlopiù secondo l'approccio autosegmentale e su spagnolo, catalano e portoghese europeo.

Conxita Lleó sviluppa nel tredicesimo contributo del volume (*Bilingual phonological acquisition*, pp. 407-434) il tema dell'acquisizione fonologica in soggetti bilingui, concentrandosi esclusivamente su dati dal portoghese, spagnolo, francese e catalano. L'autrice discute inizialmente di un *bilingual turn* negli studi recenti sull'acquisizione e della relativizzazione delle categorie sviluppate in contesti monolingui; evidenzia inoltre alcune problematiche in essere, come il dibattito sulla definizione di grammatica incompleta come frutto di acquisizione in contesti con povertà di input. Si passa poi ad alcuni paragrafi sul livello segmentale. In apertura si accenna al generale problema dell'influenza interlinguistica nell'attuazione di regole fonologiche, con conseguente possibile formazione d'accento straniero e ritardo nello

sviluppo linguistico, per poi dare una panoramica dei sistemi vocalici e consonantici delle lingue prese in esame. L'autrice parla poi di studi sull'acquisizione vocalica, dando in apertura un'interpretazione secondo la Teoria dell'Ottimalità delle difficoltà relative a [u] e rendendo in seguito conto di uno studio sull'acquisizione di vocali catalane in quartieri bilingui di Barcellona. Per quanto riguarda invece l'acquisizione consonantica, la trattazione è divisa in fenomeni di armonia consonantica (di cui si nota la rarità tipologica) e reduplicazione, di spirantizzazione e assimilazione che coinvolgono consonanti nasali (con dati da bilingui spagnolo-tedesco e tedesco-spagnolo), e che riguardano il tempo di attacco della sonorità delle occlusive (con dati su parlanti di lingue che esprimono distinzioni fonologiche con questo parametro in maniera diversa, come inglese e spagnolo). Passando alla struttura sillabica, l'autrice cerca di capire quali siano le condizioni di input nelle quali un bilingue possa essere favorito nell'acquisizione di code e attacchi ramificati, con dati da situazioni di bilinguismo tedesco-spagnolo e francese-portoghese. Infine, ci si sofferma su questioni relative alla struttura prosodica, e in particolare su fenomeni di risillabificazione (*liaison* francese e analoghe regole in spagnolo, con casi di bilinguismo relativo al tedesco), intonazione e ritmo. A questo proposito si riportano dati sull'espressione di accenti melodici, sulle metriche ritmiche in casi di tensione tra lingue assegnate a tipologie diverse e sui correlati acustici dell'espressione dell'accento.

Nicholas Henriksen conduce il lettore al tema dell'acquisizione fonologica di lingua seconda e terza (*Second and third language acquisition of Romance phonology*, pp. 435-461). Il contributo è introdotto da una concisa disamina del concetto di *language-specific listening*, spiegando le origini del fenomeno di filtraggio da parte delle conoscenze di L1 delle nuove categorie L2. Si spiegano poi a grandi linee i principi di tre approcci allo studio della fonologia L2 (*Speech Learning Model* – Flege, 1995; *Perceptual Assimilation Model* – Best, 1995 – e sue evoluzioni; modello *Second Language Linguistic Perception* – Escudero, 2005) integrati dalla *L2 Intonation Learning Theory* di Mennen (2015). Con spirito simile si dedica spazio agli approcci allo studio della fonologia L3, distinguendo a livello generale tra modelli

*full-transfer*, che ipotizzano che l'intera grammatica di L1 o L2, a seconda di principi di similarità, venga trasferita sull'L3 in acquisizione; e modelli *property-by-property*, per i quali le influenze di L1 e L2 (o entrambe) possono avvenire a livello di singoli fonemi. Il resto del contributo è strutturato come una corposa esemplificazione di studi sull'acquisizione di una selezione di lingue romanze come L2 o L3: catalano, francese, galiziano, italiano, portoghese e spagnolo. Per quest'ultima lingua i dati sono particolarmente abbondanti vista la numerosità degli studi dedicati a apprendenti con L1 inglese: a livello segmentale, si va dall'acquisizione della spirantizzazione delle occlusive sonore, della distinzione fonologica tra /r/ e /r/, di laterali non velarizzate, fino a specifiche opposizioni vocaliche (/e/ vs. /ei/). A livello prosodico, si riportano studi sull'acquisizione del posizionamento dell'accento e la sua espressione acustica, dell'intonazione e di alcuni aspetti dell'organizzazione temporale del parlato. Il contributo si chiude con un'utile lista di aspetti linguistici (ad es., similarità tipologica, status di *cognate*, ecc.) e relativi all'acquisizione (ad es., livello di competenza, ecc.) che, a partire dagli studi commentati, si possono considerare pertinenti per la conduzione di ricerche nel settore.

Christoph Gabriel e Uli Reich (*The phonology of Romance contact varieties*, pp. 462-502) inaugurano infine l'ultimo nucleo tematico della prima sezione del volume trattando della fonologia delle varietà di contatto. Gli autori propongono una casistica di contatti di pertinenza linguistica, suddivisa in contatti territoriali, indotti da fenomeni di migrazione e culturali (ovvero casi di coesistenze con lingue franche o di lingue pluricentriche), per poi esplicitare il focus del contributo sulle varietà romanze acquisite come L1 o come L2 precoce, usate regolarmente e il cui sistema fonologico risente di influenze interlinguistiche. Vengono poi date alcune coordinate di stampo teorico, mettendo in evidenza gli approcci disciplinari che vanno oltre i concetti tradizionali di sostrato e superstrato per spiegare le dinamiche di contatto: si va da considerazioni sociolinguistiche sul prestigio e il significato sociale, al peso della marcatezza delle singole caratteristiche fino alla similarità percepita tra le lingue. Seguendo un pattern strutturale comune dei contributi del volume, si passa poi a una esemplificazione di fenome-

nologie di contatto prima a livello segmentale, e poi prosodico. Per il primo aspetto, si parla nel dettaglio di fenomeni di mantenimento di opposizioni favorito dalle caratteristiche dell'inventario fonologico della lingua con cui avviene il contatto (ad es., /ʎ/:/l/ nello spagnolo a contatto con il quechua, ma perso altrove), per contro di riduzioni della ricchezza dell'inventario fonologico (ad es., in contesti simili, l'inventario vocalico spagnolo può diventare /i a u/), e anche di estensione dei contesti di applicazione di processi fonologici (ad es., il successo dell'armonia vocalica nelle varietà centrafricane di francese, spiegato con il contatto con il sango). Chiudono la disamina segmentale due paragrafi dedicati rispettivamente a fenomeni di riduzione vocalica e pertinenti alla classe delle occlusive (realizzazione del tempo di attacco della sonorità e spirantizzazione). Passando a questioni d'ordine sopra-segmentale, spazio è dedicato alla fonologizzazione dell'accento e della prominza (esemplificata tramite il caso del contatto tra francese e wolof in Senegal), e alle loro realizzazioni fonetiche, nonché ad aspetti ritmici. In questo contesto, così come nell'ultima sezione del contributo sull'intonazione, viene discusso il caso dello spagnolo di Buenos Aires, entrato a contatto con l'italiano a causa di importanti fenomeni migratori. Un altro caso di contatto in Argentina, questa volta tra spagnolo e cinese, chiude il capitolo illustrando un sistema intonativo influenzato da una lingua tonale.

La prima sezione del volume volge al termine con il lavoro di Elissa Pustka sulla fonologia dei prestiti con esempi dal francese, italiano e spagnolo (*Loanword phonology in Romance*, pp. 503-527). Il campo d'indagine viene inizialmente inquadrato come facente parte, insieme alla fonologia delle varietà di contatto oggetto del capitolo precedente, della cosiddetta *Contact Phonology*. Gli studi sui prestiti vengono considerati d'interesse per la comprensione dei fenomeni di adattamento, che forniscono indizi sulle strutture fonologiche delle lingue, e di quelli di imitazione, che possono fornire una finestra sul mutamento linguistico. Gli approcci usati in questo campo sono o descrittivi e basati perlopiù sull'analisi di dizionari o altre risorse lessicali, oppure basati su test di specifiche ipotesi – anche se in questo caso ancora molto embrionali in ambito romanzo. L'autrice spiega poi sinteticamente le

ragioni storiche per cui molti dei processi analizzati riguardano prestiti dal latino e dall'inglese, per poi passare alla presentazione di alcune questioni chiave per il settore. Si parla anzitutto delle motivazioni del prestito, soffermandosi in particolare sulla distinzione tra prestiti lessicali di necessità e di lusso e sul purismo linguistico che rema contro la loro introduzione. Ci si inoltra in seguito in una più approfondita disamina sui processi di imitazione e adattamento, inquadrati qui nella cornice sociolinguistica della sequenza innovazione-diffusione, e in cui le variabili relative alla competenza dei parlanti nella lingua da cui viene il prestito e il prestigio di questa hanno un certo peso. Chiude la parentesi teorica una considerazione sulla crescente importanza della forma grafica nell'introduzione di prestiti (con possibili *spelling pronunciation*) e sulla capacità dei prestiti con imitazione di andare a formare dei sistemi fonologici misti. Il contributo passa successivamente alla sua componente esemplificativa, prima di ordine segmentale vocalico (con esempi di realizzazione delle vocali nasali e anteriori arrotondate del francese in italiano e spagnolo), poi consonantico (con esempi sull'ingresso di [ŋ] da *-ing* inglese nelle lingue romanze e di realizzazione di /ʒ/ francese), ed infine sillabico. A questo proposito si tratta delle soluzioni di resa dei nessi iniziali con sibilante e delle consonanti a fine parola dal latino e dall'inglese nelle tre lingue oggetto del contributo, per poi concludere con un paragrafo sull'interessante caso di /tʃ/ del nahuatl in spagnolo, che coinvolge sia il piano segmentale che quello sillabico (per le rese come nesso /tʃ/).

## 2.2. I profili delle lingue

I dodici contributi presenti nella seconda sezione del volume seguono variazioni sul tema di una struttura comune. Descrizioni della fonetica e della fonologia di singole lingue romanze vengono presentate illustrando, dopo introduzioni di vario genere, gli aspetti segmentali seguiti da quelli soprasegmentali. Per questa ragione si tratterà qui dei contenuti dei testi solo nella misura in cui manifestino una particolare impostazione teorica, o una deviazione strutturale dal canovaccio sopra abbozzato, o ancora evidenzino approfondimenti su specifici temi.

Partendo da oriente per spostarsi gradualmente verso occidente, la sezione è inaugurata dal profilo sul rumeno di Margaret E.L. Renwick (*Romanian*, pp. 531-558). L'autrice, lamentando da un lato la scarsità di risorse per questa lingua, nota dall'altro che la maggior parte degli studi sono stati condotti nel panorama della *Laboratory Phonology* e, in generale, coprono quegli aspetti che più distinguono la lingua dalle altre romanze. La parte sul vocalismo risulta specialmente corposa e perlopiù occupata da disamine puntuali su una serie di alternanze vocaliche (tra cui metaforia, dittongamento, innalzamento prima di nasale e centralizzazione dopo labiale), di cui si cerca di evidenziare le interazioni e i condizionamenti morfologici. Di una certa originalità nel contesto del volume è anche una parte strettamente fonetica acustica in cui vengono riportati graficamente i valori delle prime due formanti dell'inventario vocalico della lingua. Per il consonantismo, si danno piuttosto rilievo ai fenomeni di palatalizzazione, con accento sulla cosiddetta palatalizzazione secondaria che può interessare in maniera morfologicamente predicibile tutte le consonanti in posizione finale di parola. Per la parte soprasegmentale, si nota un tentativo di interpretazione secondo i modelli della Teoria dell'Ottimalità dell'assegnazione di accento primario e secondario.

Il profilo dell'italiano di Martin Krämer (*Italian*, pp. 559-596) risulta abbastanza *sui generis* nel contesto della sezione, in quanto mira esplicitamente ad essere un aggiornamento di una precedente opera monografica dell'autore (Krämer, 2009). A livello segmentale, si propone un approfondimento sulla palatalizzazione delle velari e sulla sua attuale produttività mentre, per quanto riguarda l'aspetto soprasegmentale, articolata è la disamina sulla scala di sonorità nella formazione delle sillabe e sulle strutture prosodiche che spiegano l'assegnazione dell'accento in questa lingua. L'organizzazione della seconda metà del contributo mostra una trattazione dell'intonazione insieme a altri fenomeni che vanno al di là del confine di parola come ad esempio il raddoppiamento fonosintattico. In seguito, l'autore presenta una sezione dedicata alla variazione diatopica in cui, dopo aver illustrato cartograficamente alcune isoglosse della penisola, propone l'idea che la Teoria dell'Ottimalità possa aiutare a misurare la distanza tra le varietà trami-

te un'analisi del diverso ordinamento di determinati gruppi di vincoli. In linea con i suoi scopi di aggiornamento, il contributo presenta nella sua parte finale una serie di *current issues* che vedono dati dalla penisola italiana intervenire in questioni di ordine fonologico teorico: si trova qui ad esempio un dibattito nel quadro della Teoria delle Fasi scaturito da osservazioni sul raddoppiamento fonosintattico in abruzzese.

Rosangela Lai si dedica al sardo (*Sardinian*, pp. 597-627), seguendo per questo profilo una bipartizione tra area logudorese e campidanese, non senza tener conto delle differenze interne ai raggruppamenti. In questo contributo si nota la presenza di dati di prima mano relativi alla varietà di Tertenia. Vengono messi sotto i riflettori i fenomeni vocalici di metaforia, presenti in entrambe le aree ma con aspetti di problematicità in campidanese, e di inserzione vocalica, distinguendo epentesi (presenti in Baronia, Barbagia di Ollolai e Ogliastra), paragoge (che può avvenire dopo le consonanti finali ereditate dal latino) e prostesi (con una distinzione tra fenomeni diacronici e il sandhi esterno sincronico che interessa il campidanese). Per quanto riguarda il consonantismo invece si propongono approfondimenti sul tema della lenizione delle ostruenti in posizione intervocalica, osservando come in alcune varietà di campidanese la regola che interessa i segmenti sonori si stia perdendo; su, per contro, alcuni fenomeni di rafforzamento, come il raddoppiamento fonosintattico e casi di assimilazione di consonante finale di parola al segmento consonantico successivo (opposti a soluzioni paragogiche con lenizione); e infine su fenomeni di metatesi di liquide. Spostandosi sul piano soprasegmentale, l'autrice propone una breve trattazione sull'accento in presenza di clitici, notando come questi, a differenza di altre lingue romanze, ne condizionino l'assegnazione, con differenze tra logudorese, campidanese e area di transizione tra i due. Si conclude che in sardo le sequenze di clitici sembrano costituire, sia in enclisi che in proclisi, delle parole prosodiche indipendenti.

Il profilo di friulano, ladino e romancio a cura di Paolo Roseano e Franco Finco (*Rhaeto-Romance: Friulian, Ladin, and Romansh*, pp. 628-668) si presenta con abbondanti materiali cartografici e spettrografici atti ad esemplificare principalmente fenomeni d'ordine soprasegmentale. Come antefatto gli autori propongono un sunto della

cosiddetta questione ladina, ovvero dell'annoso dibattito sull'esistenza o meno di un raggruppamento retoromanzo che unisce le tre lingue. La trattazione poi si occupa separatamente delle tre lingue, antepo- nendo a ciascuna sezione alcune informazioni essenziali su sottovarietà, numero di parlanti e distribuzione geografica. Grazie al maggior numero di dati a disposizione della comunità scientifica, la sezione sul friulano è senza dubbio quella più estesa. Qui si trovano approfondimenti sulla desonorizzazione delle ostruenti in posizione finale, che di fatto annulla l'opposizione di sonorità in questa posizione, sui fenomeni di allungamento vocalico (frutto sia di processi storici che ancora attivi), e su quelli di armonia vocalica, in regresso a causa del modello italiano. La trattazione soprasegmentale, che si avvale dell'implementazione di ToBI per questa lingua (Fri\_ToBI, usata anche per ladino e romancio), è caratterizzata da un'utile strutturazione logica che divide le strategie di espressione di accento lessicale, sintagma intermedio e intonativo, focus e modalità frasale. Da notare è la presenza di dati raccolti *ad hoc* nelle valli Badia e Gardena per la trattazione sull'intonazione ladina, complementata da nuove analisi di corpus online – strategia ripresa per il romancio. Le conclusioni tentano infine di fornire un quadro sulle caratteristiche comuni alle tre lingue, tra cui si sottolineano la lunghezza vocalica contrastiva, il valore fonologico delle occlusive palatali /c/ e /j/, il già menzionato processo di desonorizzazione delle ostruenti finali, la velarizzazione delle nasali finali e la presenza di alcuni contorni intonativi comuni (ad es. per le interrogative polari).

Marie-Hélène Côté (*French*, pp. 669-708) sceglie per il suo profilo del francese di far riferimento a una concettualizzazione di lingua standard che non corrisponde tanto a ciò che viene descritto nei testi normativi, quanto alla pronuncia reale di parlanti parigini o di area urbana settentrionale, opportunamente confrontata con tre aree dialettali: sud della Francia, Canada e Svizzera. Questa precisazione, come appare subito dalla trattazione del vocalismo, è doverosa: l'effettiva varietà standard non presenta infatti più ad esempio /œ/ e /ɑ/, che continuano invece ad essere incluse in grammatiche, dizionari ecc. La disamina dei vocalismi delle varietà prese in analisi è arricchita da approfondimenti sulla caduta dell'opposizione fonologica tra segmenti semichiusi e semi-

aperti in sillaba non finale, nonché su alcuni fenomeni che interessano i segmenti chiusi, come desonorizzazione in posizione finale e *gliding* prima di un'altra vocale. Per quanto riguarda il consonantismo, si mettono in evidenza alcuni processi che presentano variazioni dialettali, come la sonorizzazione delle ostruenti, le desonorizzazioni e altri fenomeni che interessano /ʁ/ e l'affricazione delle occlusive. Largo spazio è dedicato alla presentazione di quelli che vengono definiti *latency phenomena*, ovvero le meccaniche di realizzazione di schwa e della *liaison*, per la quale si propone anche un approfondimento sul dibattuto tema dell'affiliazione lessicale delle consonanti prodotte. Passando a livello sillabico, il contributo propone dei focus sulle semplificazioni di nessi consonantici a fine parola e sulle strategie di sillabificazione di questi all'interno delle parole. Segue una sezione dedicata ai fenomeni che interessano la parola, divisa in alternanze morfofonologiche, morfologia prosodica e espressione dei confini di parola grammaticale.

Il profilo dell'occitano di Damien Mooney (*Occitan*, pp. 709-742) si apre con una sezione dedicata a questioni definite dall'autore come contestuali, a partire da un sunto delle proposte di definizione dei suoi dialetti e di relativi raggruppamenti, da cui emerge chiaramente il largo consenso nel considerare il guascone come varietà separata per ragioni sia fonologiche che morfosintattiche. L'autore rivolge anche l'attenzione all'ipotesi di considerare occitano e catalano come un ramo a sé delle lingue romanze (occitano-romanzo) e alle soluzioni glottonimiche presenti e passate, spesso rivestite di patine ideologiche. Segue poi una sezione dedicata alla fonologia storica della varietà, atta a riassumere con elenchi le dinamiche che consentono di distinguere l'occitano come lingua a sé, nonché di delineare le caratteristiche di alcune ripartizioni dialettali: l'occitano settentrionale (limosino, alverniate e vivaro-alpino), meridionale (linguadociano e provenzale) e il guascone. Lo stesso viene fatto per due ripartizioni sopradialettali nell'ottica occitanoromanza di Pierre Bec (1963). La presentazione della situazione contemporanea si muove da una prospettiva diasistemica a una incentrata sulle singole varietà. Il consonantismo è chiuso da un approfondimento sulle restrizioni in posizione finale di sillaba e di parola, nonché su alcuni fenomeni che interessano queste posizio-

ni, mentre la sezione sul vocalismo tematizza la lunghezza, che diventa distintiva in limosino e alverniate per allungamento di compenso da caduta di sibilante finale, e la nasalità, fonematica ad es. in alcune varietà di gascone. Dopo una parentesi dedicata a glide e dittonghi, il contributo offre una sezione soprasegmentale corredata da materiale spettrografico e chiusa da alcune considerazioni su fenomeni prosodici indotti da contatto con francese, catalano e spagnolo.

Maria-Rosa Lloret e Pilar Prieto offrono una descrizione della situazione catalana (*Catalan*, pp. 743-778) basata sulla varietà centrale parte del gruppo orientale e aperta a confronti con la situazione degli altri dialetti. Dopo la presentazione degli inventari fonologici, le autrici trattano della struttura sillabica e dei processi di risillabificazione che portano parole inizianti per vocale ad acquisire un attacco. Si passa poi a una disamina della riduzione vocalica in atonia, le cui meccaniche distinguono le varietà orientali (dove è più pervasiva) da quelle occidentali. Si tematizza successivamente il contatto vocalico (formazione di dittonghi o iati, caduta di segmenti o fusione) e altri fenomeni, tra cui ampiamente trattata è l'epentesi. L'analisi dei processi consonantici è divisa tra la posizione sillabica di attacco e di coda. Per quanto riguarda la prima, abbiamo a disposizione focus su spirantizzazione delle occlusive sonore e geminazione del primo membro di alcuni nessi, nonché di affricate, in posizione postaccentuale, e sul rotacismo di /d l/ in attacchi semplici a interno di parola. A proposito delle code, si mettono invece in evidenza tre fenomeni che riguardano la sonorità (desonorizzazione delle ostruenti in posizione finale, assimilazione di sonorità delle consonanti in coda alle seguenti, sonorizzazione delle sibilanti in posizione finale prima di parola iniziante per vocale), vari fenomeni assimilativi riguardanti luogo e modo di articolazione e riduzione di nessi consonantici a fine parola. Similmente a quanto proposto per il vocalismo, anche in questo caso un paragrafo miscelaneo racchiude discussioni su vari processi: epentesi consonantica, fenomeni di contatto che coinvolgono sibilanti e rotiche e specifiche alternanze morfofonematiche. Dal lato prosodico, risulta dettagliata l'esemplificazione dei principali pattern intonativi della lingua, divisi per modalità frasale e corredata da immagini di contorni intonativi.

Il lavoro di José Ignacio Hualde sullo spagnolo (*Spanish*, pp. 779-807) si apre con una corposa carrellata bibliografica degli studi che si sono precedentemente occupati di questioni affini, per poi presentare le varietà diatopiche. Si parla anzitutto della situazione europea, tratteggiando i confini linguistici interni all'attuale Spagna e la ripartizione dialettale dello spagnolo, passando in seguito alle varietà latinoamericane, caratterizzate in primo luogo dall'assenza di opposizione fonologica tra /s/ e /θ/ (il cosiddetto *seseo*). Si dà anche un breve resoconto sulla situazione di Gibilterra, Guinea Equatoriale e Filippine. Prendendo in esame la presentazione dell'inventario segmentale delle varietà, si nota per il vocalismo una certa attenzione dedicata a dittonghi e iati, nonché alla contrazione di questi in uniche sillabe in parlato connesso. Nella sezione dedicata al consonantismo è presente invece un focus su /j/ dedicato al suo dubbio statuto fonologico e alle sue varianti diatopiche. Le trattazioni sulle strutture sillabiche e sull'accento includono paragrafi sulle regole rispettivamente di formazione e assegnazione. Nel caso dell'accento, questa è rigidamente strutturata per parti del discorso e seguita da brevi digressioni sul cosiddetto accento retorico (ad aggiungersi all'accento primario) e sui correlati acustici. Dopo una sezione sull'intonazione in cui si dà visibilità alle risorse attualmente a disposizione per condurre indagini sul tema, l'autore presenta due paragrafi sulle alternanze morfofonologiche che coinvolgono vocali e consonanti posti in chiusura del contributo.

Travis G. Bradley dedica un profilo al giudeo-spagnolo, ovvero la lingua formatasi a partire dalle varietà spagnole parlate dagli ebrei sefarditi in seguito alla loro espulsione dalla Spagna nel 1492 e il conseguente stanziamento in varie zone dell'area mediterranea e dell'impero ottomano (*Judeo-Spanish*, pp. 808-838). Una ponderosa introduzione fornisce al lettore coordinate essenziali sulla storia di questa lingua e la sua principale distinzione dialettale interna tra varietà occidentali (parlate da coloro che migrarono verso il Marocco, oggi moribonde) e orientali (parlate da coloro che migrarono verso l'impero ottomano e distinguibili in vari sottogruppi). Si parla qui inoltre di questioni glottonimiche, relative alla scrittura e al numero di parlanti, nonché si dà

notizia di recenti tentativi di rivitalizzazione. Tra i processi d'ordine segmentale è messo in evidenza il fenomeno di geminazione consonantica frutto di assimilazione regressiva a confine di parola tipico delle varietà occidentali, di cui l'autore fornisce un'interpretazione basata sull'ottimizzazione di contatto sillabico regolata dalla scala di sonorità. Si parla inoltre di processi di palatalizzazione e labializzazione consonantica secondaria, che hanno distribuzioni caratterizzanti per le singole varietà. Uno spazio a sé è dedicato a una serie di argomenti d'ordine morfofonologico, tra cui l'estensione analogica di /m/ al pronome personale (e relativo possessivo) di prima persona plurale e la formazione del plurale e del diminutivo. Nel quadro di questa sezione del volume risulta infine particolarmente sintetico il capitolo dedicato a fenomeni d'ordine soprasegmentale, in parte a causa dei non molti dati a disposizione della comunità scientifica.

Il lavoro di Marina Vigário sul portoghese (*Portuguese*, pp. 839-881), principalmente basato sulla varietà standard europea dell'area di Lisbona, si apre con un'esplicita adesione ai principi base della Geometria dei Tratti, della Fonologia Autosegmentale, prosodica e intonativa, nonché al concetto generativista di regola e di ordinamento dei vincoli della Teoria dell'Ottimalità. Seguendo una distinzione tra processi lessicali e postlessicali, abbondante è la casistica tramite cui si esemplificano i primi. Sul piano vocalico si trovano paragrafi su fenomeni di riduzione in posizione atona (innalzamenti e centralizzazioni), centralizzazione di /e/ prima di segmento palatale, monottongamento sistematico di /ow/ soggiacente, realizzazione di sequenze soggiacenti vocale-nasale e altri fenomeni dipendenti da pattern accentuali. Per quanto riguarda le consonanti si tematizzano invece il rapporto tra *tap* e *trill* nell'inventario della lingua, la realizzazione delle nasali a seconda della posizione all'interno della sillaba e delle laterali seguite da fricativa tautosillabica a fine parola. La trattazione sulle regole di assegnazione dell'accento rientra nei fenomeni lessicali ed è quindi separata dal dettagliatissimo paragrafo di fonologia prosodica che, dopo aver proposto discussioni separate per unità d'analisi, si chiude con un cenno sull'intonazione. L'autrice pone in coda del profilo una sezione sulla divisione dialettale interna al portoghese europeo e un'ultima dedicata al portoghese brasiliano.

L'ultimo profilo sul gallego è a cura di Fernando Martínez-Gil (*Galician*, pp. 882-928) e include una prima sezione, corredata da supporti cartografici, sulla sua storia fino a toccare il tema del dibattito culturale e politico sul suo statuto di lingua autonoma o dialetto di gallego-portoghese. La sezione ha anche un capitolo sulle divisioni interne al gallego (area occidentale, centrale e orientale) che accenna in coda anche a una nuova varietà, chiamata in letteratura *new urban Galician*, sviluppatasi come L2 di parlanti di città ispanofone. Diversi sono i criteri di organizzazione delle sezioni dedicate all'inventario vocalico e consonantico. Il primo, infatti, è seguito da una serie di sottosezioni tematiche come variazione dialettale nella realizzazione delle vocali medie toniche, creazione di nuove coppie minime tramite l'ingresso di prestiti dallo spagnolo, nasalizzazione condizionata da consonanti nasali e indebolimento di vocali medie in atonia. Tra questi approfondimenti particolarmente articolato è quello sui condizionamenti fonologici e morfologici sulla realizzazione delle vocali medie. La sezione sulle consonanti è invece organizzata per modi di articolazione, presentando per ciascuno una serie di approfondimenti su temi d'interesse, come il *seseo* e il dibattuto statuto fonologico di /ɲ/. A livello suprasegmentale, la sezione sulla sillaba presenta dei focus sulla caduta delle consonanti in coda e su fenomeni di epentesi vocalica, mentre quella sull'accento divide accento nominale da verbale, essendo quest'ultimo fortemente condizionato da fattori morfologici. Dopo una parte sull'intonazione corredata da materiali spettrografici, il contributo si chiude con uno specchietto sul ritmo (a isocronia sillabica) e un sunto delle caratteristiche che distinguono le sottovarietà.

Il capitolo conclusivo dell'opera si discosta dagli altri della seconda sezione in quanto non tratta di un'unica lingua ma piuttosto dei creoli con lingua lessificatrice romanza (Mirna Reyna e Eric Louis Russell, *Romance-lexifier creoles*, pp. 929-953), cercando di evidenziarne elementi comuni, questioni teoriche d'interesse, nonché soffermandosi su due specifiche varietà: papiamento delle Antille Olandesi (con lessificatrice iberoromanza) e haitiano (con lessificatrice francese). Il lavoro si apre con un corposo capitolo atto a fornire coordinate essenziali a proposito della definizione di creolo e lingua lessificatrice, nonché sul

settore della creolistica e i contesti storici che hanno dato vita a queste varietà. La presentazione degli inventari fonologici dei creoli presi in analisi è preceduta da un antefatto su questioni e caratteristiche generali, come l'osservazione che la fonologia dei creoli ha dei tratti in comune con quella dell'acquisizione di L2 e dei prestiti, che le maggiori differenze rispetto alla lingua lessificatrice si ha soprattutto sul piano soprasegmentale, e che è difficile stabilire un profilo tipologico unitario di questi creoli su base fonologica. Le sezioni dedicate a papiamento e haitiano seguono la struttura generale dei capitoli di questa sezione, con l'aggiunta di sintetiche premesse sulla storia delle varietà e il loro stato attuale. Per quanto riguarda i processi fonologici, si mette in evidenza per il papiamento la palatalizzazione di [d s] prima di [j] e quella variabile di /si/; per il creolo haitiano si commenta la caduta di rotica a fine parola, la distribuzione complementare di /ʁ/ e /w/, epentesi vocaliche e fenomeni di palatalizzazione. Gli autori concludono il contributo – e il volume – con una sezione dedicata ai concetti di complessità e semplicità e a come la creolistica contribuisca in qualche misura a metterli in discussione.

### 3. *Considerazioni conclusive. Un manuale di fonologia (e fonetica) romanza?*

Il *Manual of Romance Phonetics and Phonology* rispecchia in pieno lo spirito della collana che lo ospita. Attraverso le sue due sezioni, le lingue romanze sono sia oggetto di descrizione che di sforzi interpretativi, con un risultato finale che denota un buon bilanciamento. L'oggettiva imponenza dell'opera rende particolarmente notevole lo sforzo di coordinamento dei curatori: non solo, infatti, la sua pluralità è resa organica con un efficace sistema di rimandi interni, ma è anche apprezzabile la grande attenzione alla forma che non lascia spazio ad evidenti sbavature. In questo contesto di estrema precisione risulta a mio avviso curioso l'errore nel computo dei capitoli appartenenti alle sezioni che si può leggere nell'introduzione (pp. 18-19), dove si afferma che i *Key topics* sono diciassette (invece di sedici) e le *Romance languages* undi-

ci (invece di dodici). Con il rischio di peccare d'eccesso di interpretazione, può darsi che questo dato riveli qualcosa su incertezze a livello di storia editoriale del volume nella collocazione dell'ultimo capitolo della seconda sezione. Questo, infatti, sebbene abbia una buona parte descrittiva e esemplificativa su specifiche varietà, potrebbe anche funzionare come brano dedicato al settore della creolistica in relazione alle lingue romanze e quindi essere posto nei *Key topics* alla pari, ad esempio, del capitolo sulla sociofonetica.

In una precedente recensione del volume, Karolina Broś (2022: 369) ha affermato che questo si presenta «without [...] adherence to a particular theoretical program or formal framework» e che i capitoli «do not espouse any particular theory or framework. Rather, a variety of different perspectives is presented» (*ibid.*: 371). Più avanti l'autrice però lamenta l'assenza di «a piece on Laboratory Phonology, fieldwork or frequency-based approaches» (*ibid.*: 372). A mio avviso, queste osservazioni riassumono un taglio editoriale che dà sì voce a più filoni teorici e modelli interpretativi, ma lo fa con un'evidente preferenza per la componente fonologica, piuttosto che fonetica, del suo titolo. Ciò si percepisce fin dall'impostazione data nell'introduzione alla breve storia della fonetica e della fonologia. È indicativa la concettualizzazione della fonetica come entità magmatica le cui origini, in senso lato, si possono rincorrere fin nella preistoria umana. Se i curatori interpretano alcune espressioni artistiche pittoriche dell'Era glaciale come prova indiretta dell'inizio della manipolazione volontaria della produzione orale, e quindi di una generale preoccupazione per i suoni del linguaggio (p. 2), ci si può chiedere come mai questa sorta di *windows approach* (Botha, 2016) non sia stata tentata anche per la fonologia. Una delle fonti del contributo, Mufwene (2013: 48-49), faciliterebbe del resto questo compito osservando che la fonologia, dal punto di vista delle origini e dell'evoluzione del linguaggio, può essere interpretata come «the grammar of sounds» nel senso di principi combinatori e di strutturazione gerarchica: da questo punto di vista, la fonologia andrebbe ricondotta alle origini delle capacità grammaticali dell'essere umano. Questa per contro, venendo intesa strettamente come settore di studi e non come complesso di capacità e interessi

trasversali, è raccontata seguendo principi di storiografia disciplinare (Nocentini, 1999) più serrati, pur nella consapevolezza che «the division of the discipline into phonetics and phonology [...] does not mean that specifically phonological issues had never been considered before; rather, they had been treated as part of phonetics» (p. 11). La sezione dedicata alla fonologia risulta quindi come cronologicamente successiva a quella sulla fonetica, con la conseguenza che quest'ultima viene ripresa in sostanza solo per esemplificare quelle correnti di ricerca di rappacificazione (*rapprochment, ibid.*): *Experimental, Laboratory, Articulatory* e *Corpus Phonology*. In questo quadro non viene fatto alcun tentativo di menzione alle tendenze analitiche in fonetica della storia recente – fatto che distingue nettamente l'opera qui recensita da un altro recente volume di simile nome (Gibson e Gil, 2018, *eds.*), confermando indirettamente che la prospettiva qui fornita è del tutto autoriale e non dipende dalla materia trattata.

In generale le informazioni di natura fonetica acustica non trovano un luogo a loro dedicato nel volume, comparendo a volte in maniera inattesa. È il caso, ad esempio, del tempo di attacco della sonorità delle occlusive, di cui si trovano stime di durata tipica nelle lingue romanze (con relativa discussione sul ruolo di questo sub-segmento nell'espressione delle opposizioni di sonorità) soltanto a p. 381 nel contributo di Johanna Stahnke sull'acquisizione di L1. L'indice analitico riporta invece come primo luogo di trattazione non sottotematizzata di questo argomento le pagine 474-475 del lavoro di Christoph Gabriel e Uli Reich sulla fonologia delle varietà di contatto. Si tratta di luoghi del volume che presuppongono, secondo la sua strutturazione logica, che le questioni relative a singole classi di segmenti siano già state trattate, mettendo così in evidenza la parzialità degli argomenti coperti dalla prima sezione dei *Key topics*, dove, seguendo questo caso, manca ad esempio una controparte per le occlusive al capitolo di John Hajek sulle nasali. Si nota inoltre che il volume presenta sì un buon numero di rappresentazioni grafiche del segnale acustico, ma sono quasi tutte finalizzate ad esemplificare questioni d'ordine soprasegmentale: tra le poche eccezioni, si segnalano lo spettrogramma usato da Julien Eychenne (*Corpus phonology*, p. 325) per illustrare il metodo di annotazione gerarchica, e

quelli di Zsuzsanna Fagyal e Justin Davidson (*Sociophonetics*, pp. 357, 359) su specifici fenomeni di variazione in francese. Considerando la natura di *Manual* del volume, sarebbe stato forse opportuno fornire delle basi descrittive di natura acustica per tipologia segmentale nelle sue prime parti, cogliendo l'occasione per riportare in forma di sintesi narrativa i dati desumibili a oggi dagli studi fonetici. Non solo il volume si sarebbe arricchito di una preziosissima risorsa, riuscendo a evidenziare meglio quali sono le aree ancora bisognose di analisi sperimentali, ma avrebbe forse espresso anche una maggior aderenza all'assunto di Peter Ladefoged (2003: 1) riportato nell'introduzione: «The phonology has to be clear before you can make a meaningful description of the phonetics; and without a description of the sounds, you cannot get very far with the phonology» (p. 11).

In questo quadro l'assenza lamentata da Broś di capitoli dedicati a *Laboratory Phonology* e a modelli basati sulla frequenza risulta più comprensibile. Particolarmente interessante è a questo proposito il caso della Teoria degli Esempolari. Come menzionato in § 1, questa viene nominata brevemente nell'introduzione dei curatori (p. 17), che la definiscono «counter-model to the other approaches to phonology» in quanto, a loro avviso, non interessata alla modellizzazione astratta della competenza. Nell'espone sinteticamente la teoria, i curatori ne danno un'interpretazione che consente la presenza di un prototipo centrale attorno al quale si posizionano i gruppi di esemplari, concessione che sottolinea un certo livello di astrattezza nella rappresentazione ma che potrebbe essere considerata problematica (si veda sul tema ad es. Sloos, 2013 e Coussé, 2018). Si afferma poi che la teoria è in stretta contiguità con la sociofonetica, di cui effettivamente rappresenta uno dei principali modelli cognitivi di riferimento. Alla luce di ciò, risulta particolarmente sorprendente leggere il capitolo che il volume dedica a questa disciplina. Zsuzsanna Fagyal e Justin Davidson definiscono la sociofonetica come «the study of social-indexical meaning conveyed by the sounds of speech» (p. 342). Che il concetto di indicività sia centrale negli studi di sociofonetica credo sia incontrovertibile (Foulkes e Docherty, 2006). Tuttavia, il settore di studi mira primariamente a integrarlo in modelli cognitivi relativi alla produzione e percezione del

parlato, che dovrebbero tener conto di qualcosa di estremamente mutevole e individuale come la creazione di significato sociale contestuale (Docherty *et al.*, 2018). Questa minimizzazione della centralità della dimensione cognitiva nel discorso disciplinare sociofonetico giustifica l'assenza nel capitolo di trattazioni esplicite su teorie *usage-based*. Un'altra evidente conseguenza è un impoverimento della specificità della disciplina, la cui storia viene qui accostata a quella delle tre ondate di studi sul significato indicale proprie piuttosto della sociolinguistica della variazione.

In conclusione, sebbene lasci aperto spazio per ulteriori tentativi di sistematizzazione di natura fonetica, il *Manual of Romance Phonetics and Phonology* è un solidissimo punto di riferimento per chiunque cerchi un prontuario descrittivo aggiornato sulle lingue romanze, nonché un imponente aggiornamento su un buon campionario di questioni d'interesse fonologico e su varie correnti di studi e sottosectori di ricerca che si sono occupati di queste lingue.

### *Bibliografia*

- BALOGNÉ BÉRCES, K. e HONEYBONE, P. (2020), *Representation-based models in the current landscape of phonological theory*, in «Acta Linguistica Academica», 67, pp. 3-27.
- BATEMAN, N. (2007), *A crosslinguistic investigation of palatalization*, Tesi di dottorato, Università della California, San Diego.
- BEC, P. (1963), *La langue occitane*, Presses Universitaires de France, Parigi.
- BERRUTO, G. (2016), *Sulla vitalità delle linguae minores. Indicatori e parametri*, in PONS, A. (2016, a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano. Atti del convegno del 26 settembre 2015*, Associazione Amici della Scuola Latina, Pomaretto, pp. 11-25.
- BEST, C.T. (1995), *A direct realist perspective on cross-language speech perception*, in STRANGE, W. (1995, ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience*, York Press, Timonium, pp. 171-204.
- BOTHA, R. (2016), *Language Evolution: The Windows Approach*, Cambridge University Press, Cambridge.

- BROŚ, K. (2022), Recensione a GABRIEL, G., GESS, R. e MEISENBURG, T. (2022, eds.), *Manual of Romance Phonetics and Phonology*, De Gruyter, Berlino / Boston, in «Phonology», 39, 2, pp. 369-376.
- CALABRESE, A. (2005), *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*, De Gruyter, Berlino / New York.
- CLEMENTS, G.N. (1991), *Place of articulation in consonants and vowels. A unified theory*, in «Working Papers of the Cornell Phonetics Laboratory», 5, pp. 77-123.
- COUSSÉ, E. (2018), *Grammaticalization, host-class expansion and category change*, in VAN GOETHEM, K., NORDE, M., COUSSÉ, E. e VANDERBAUWHEDE, G. (2018, eds.), *Category Change from a Constructional Perspective*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 93-117.
- DOCHERTY, G., FOULKES, P., GONZALEZ, S. e MITCHELL, N. (2018), *Missed connections at the junction of sociolinguistics and speech processing*, in «Topics in Cognitive Science», 10, 4, pp. 759-774.
- DURAND, J., LAKS, B. e LYCHE, C. (2009), *Le projet PFC (phonologie du français contemporain). Une source de données primaires structurées*, in DURAND, J., LAKS, B. e LYCHE, C. (2009, eds.), *Phonologie, variation et accents du français*, Hermès, Parigi, pp. 19-61.
- ECKERT, P. (2012), *Three waves of variation study: The emergence of meaning in the study of sociolinguistic variation*, in «Annual Review of Anthropology», 41, pp. 87-100.
- ERNST, G., GLESSGEN, M.-D., SCHMITT, C. e SCHWEICKARD, W. (2003-2008, Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, De Gruyter, Berlino / New York.
- ESCODERO, P. (2005), *Linguistic Perception and Second Language Acquisition. Explaining the Attainment of Optimal Phonological Categorization*, LOT, Utrecht.
- FLEGE, J. (1995), *Second language speech learning. Theory, findings, and problems*, in STRANGE, W. (1995, ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience*, York Press, Timonium, pp. 233-277.
- FOULKES, P. e DOCHERTY, G. (2006), *The social life of phonetics and phonology*, in «Journal of Phonetics», 34, pp. 409-438.

- GIBSON, M. e GIL, J. (2018, eds.), *Romance Phonetics and Phonology*, Oxford University Press, Oxford.
- HOLTUS, G., METZELTIN, M. e SCHMITT, C. (1988-2005, Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Niemeyer, Tübingen.
- KRÄMER, M. (2009), *The Phonology of Italian*, Oxford University Press, Oxford.
- LADEFOGED, P. (2003), *Phonetic Data Analysis. An Introduction to Fieldwork and Instrumental Techniques*, Blackwell, Malden / Oxford / Carlton.
- MENNEN, I. (2015), *Beyond segments. Towards a L2 Intonation Learning Theory*, in DELAIS-ROUSSARIE, E., AVANZI, M. e HERMENT, S. (2015, eds.), *Prosody and Language in Contact. L2 Acquisition, Attrition, Languages in Multilingual Situations*, Springer, Berlino, pp. 171-188.
- MUFWENE, S.S. (2013), *The origins and the evolution of language*, in ALLAN, K. (2013, eds.), *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*, Oxford University Press, Oxford, pp. 13-52.
- NOCENTINI, A. (1999), *Per una storia degli studi di tipologia*, in «Studi di Grammatica Italiana», 18, pp. 471-484.
- RUBACH, J. (2003), *Polish palatalization in derivational optimality theory*, in «Lingua», 113, 3, pp. 197-237.
- SLOOS, M. (2013), *Phonological Grammar and Frequency: An Integrated Approach. Evidence from German, Indonesian and Japanese*, CPI Koninklijke Wöhrmann, Zutphen.
- ZWIRNER, E. e ZWIRNER, K. (1966, [1936<sup>1</sup>]), *Grundfragen der Phonetik*, Karger, Basel; trad. ingl. di BLUHME, H. (1970), *Principles of Phonometrics*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa.

DUCCIO PICCARDI  
 Dipartimento di Studi Umanistici  
 Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo'  
 Via Bramante 17  
 61029 Urbino (Italia)  
 duccio.piccardi@uniurb.it